# Assegno divorzile: il lavoro sacrificato per la famiglia può emergere anche dalle presunzioni

20 Agosto 2026
di Luca Orlando

Cass. civ., sez. I, ord. n. 24718/2026

Il contributo alla vita familiare non è sempre misurabile attraverso una busta paga. La scelta di ridurre o interrompere l'attività professionale per occuparsi dei figli può lasciare conseguenze economiche che emergono soltanto molti anni dopo, quando il matrimonio finisce. La Cassazione, con l'ordinanza n. 24718 del 20 agosto 2026, torna sulla funzione perequativo-compensativa dell'assegno divorzile.

La controversia riguardava soprattutto l'importo dell'assegno attribuito all'ex coniuge, non l'esistenza in astratto del diritto. I giudici di merito avevano valorizzato la differenza delle condizioni economico-patrimoniali, il contributo alla famiglia e la cessazione di un rapporto lavorativo in un periodo caratterizzato dall'aumento degli impegni di cura dei figli. La Corte ha chiarito che una ricostruzione del sacrificio professionale può anche fondarsi su presunzioni, purché il percorso logico sia riconoscibile.

Non è quindi necessario immaginare un documento che provi formalmente ogni scelta organizzativa compiuta dai coniugi. Può avere rilievo la successione degli eventi, insieme alle altre circostanze del caso. Questo non autorizza, però, un automatismo secondo cui chiunque abbia svolto attività

domestiche debba ricevere un importo predeterminato. Il giudice deve ricostruire il contributo apportato, le rinunce concretamente sostenute e la situazione economica complessiva di entrambe le parti.

La prova del sacrificio professionale può risultare da diversi indizi: la scansione delle nascite, l'andamento del percorso lavorativo, la distribuzione delle attività di cura e le opportunità formative o professionali non coltivate durante la convivenza. Nessuno di questi elementi, preso isolatamente, è sempre decisivo. Il loro significato nasce dal confronto con la storia della famiglia e con il patrimonio dei coniugi. La funzione compensativa non mira a garantire automaticamente lo stesso tenore di vita del matrimonio, ma a considerare le conseguenze economiche di scelte condivise e contributi prestati nell'interesse comune. È un accertamento delicato, perché evita sia di svalutare il lavoro domestico sia di trasformare ogni disparità patrimoniale in un credito. Servono quindi ragioni esplicite e verificabili.

La decisione invita a non leggere il matrimonio come una semplice somma di redditi individuali. La crescita professionale di un coniuge può essere stata resa possibile dal lavoro, meno visibile, svolto dall'altro nell'organizzazione familiare. In sede di divorzio, il diritto civile tenta di riconoscere questo valore senza rinunciare a un esame rigoroso delle prove e alla proporzionalità dell'intervento economico.